

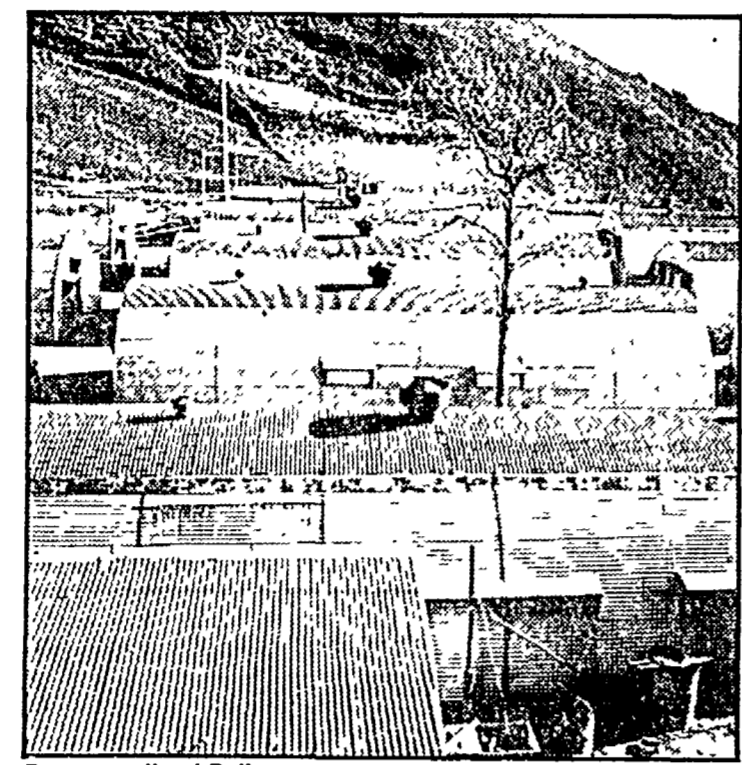
Dopo 16 anni dal terremoto migliaia vivono ancora nelle baracche

Lo scempio della valle del Belice 40 anni di galera agli speculatori

Centinaia di miliardi furono sperperati nell'intervento straordinario di ricostruzione - Corruzione e clientele - La sentenza del Tribunale di Palermo - Sei anni al costruttore agrigentino Pantalena

Dalla nostra redazione PALERMO — Quasi tutti condannati, costruttori e funzionari regionali. Sedici anni fa — la notte del 15 gennaio del 1968 — la terra tremò e, ancora oggi, migliaia di persone nella valle del Belice vivono in baracche di compensato o d'alluminio. È la storia di uno scempio di danaro pubblico che lo Stato ha fatto a modo favore, affidando gli interventi straordinari ad organismi periferici ed esposti alla corruzione e alla clientela. Centinaia di miliardi sperperati, per grandi e piccoli affari, all'ombra di due carrozzone pubbliche: l'Aspettorato per le zone terremotate, e l'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) ex feudo socialista e ormai discolto, ma ancora al centro di oltre una trentina di inchieste giudiziarie.

«Paghino anche i responsabili per il Belice», gridò Pertini visitando i centri più colpiti dell'Irpinia. E al termine di un'inchiesta durata 12 anni, questa è la prima volta che alla gente del Belice vien resa finalmente giustizia, attraverso la sentenza della IV Sezione del Tribunale di Palermo. Nella sua requisitoria, il PM Luigi Croce, così ha sintetizzato le vere cause della mancata ricostruzione: «Ingenti risorse finanziarie sono state impiegate in quegli anni della Sezione autonoma del Genio Civile



Baraccopoli nel Belice

scantinare una pena di 3 anni; identica pena è stata inflitta dal tribunale a Francesco Sommariva, tecnico dell'Istituto. Sono stati assolti invece: Mario Carbonari e Livio Zucchi alle dipendenze di Pantalena (entrambi perché il fatto non costituiva reato); Antonio Di Stefano, del Comitato tecnico amministrativo, che risultò estraneo al «piano criminioso». In totale 40 anni di carcere; l'accusa ne aveva chiesti 60. I funzionari condannati immediatamente in carcere dai pubblici uffici — dovranno risarcire i danni al ministero dei Lavori Pubblici: la valutazione avverrà in sede civile. Difficilmente comunque il malloppo sarà restituito.

«E restano amare considerazioni: per un processo istruito dal giudice Chinnici come questo che giunge a conclusione dopo 12 anni, parecchi altri sono ancora in fase di istruzione, mentre — immediatamente in carcere — Inter legioni di professori, sono riusciti in questi anni a sfuggire ai rigori della giustizia. E i terremotati restano in attesa che il Parlamento approvi in via definitiva l'ultimo provvedimento che darebbe la possibilità di un'ulteriore ricostruzione. Lo attendono soprattutto ragazzi che oggi hanno 16 anni e per i quali la casa finora è stata una semplice baracca.

Saverio Lodato

«Innanzitutto il costruttore agrigentino Giuseppe Pantalena, noto alle cronache degli anni Sessanta per il sacco di Agrigento, condannato a sei anni e sei mesi di reclusione, e titolare della ditta che sbancò la collina e costruì. E altri due «cervelli» dell'operazione: Arrigo Fratelli, ex capo delle zone terremotate (5 anni e 10 mesi); Salvatore Malgou, dirigente in quegli anni della Sezione autonoma del Genio Civile

di Trapani (5 anni e 6 mesi). Un anno con la condizionale ad un altro funzionario del Genio, Emidio Alabrese. E al loro seguito, una cordata famiglia: Augusto Landi, del Comitato tecnico amministrativo, il quale apponeva il suo visto a progetti di ricostruzione, perito supplente e variati (4 anni e 7 mesi). Fu infatti proprio lui a

relazionare sulla prima perizia dando così il «via libera». Stefano Tedesco, anch'egli del Comitato tecnico amministrativo (4 anni e 6 mesi); Giovanni La Rocca, direttore dei lavori (4 anni e 6 mesi). Nel mirino del tribunale l'intero vertice che in quegli anni guidò l'ISES: Giovanni Gullotta, direttore dei lavori per cento dell'ISES, dovrà

Aleatorio e confuso il progetto Gorla forse in discussione al prossimo Consiglio dei ministri

Quel «pasticciaccio» dei mutui prima-casa

Un fondo di mille miliardi - Le agevolazioni per i lavoratori dipendenti - Con un reddito di 15 milioni, un impiegato potrebbe ottenere un massimo di 37 milioni - Possibile cumulare il reddito familiare - La durata del prestito non può superare i 20 anni

ROMA — Giovanni Gorla, ministro del Tesoro, ha assicurato che una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri esaminerà il suo progetto di legge per mutui agevolati ai lavoratori dipendenti per l'acquisto della prima casa. Ne ha addirittura diffuso il testo (cinque articoli) e la relazione d'accompagnamento. Il ministro ha fatto anche sapere che intende percorrere una strada nuova nelle agevolazioni statali, ipotizzando la costituzione presso la Cassa di depositi e prestiti di un fondo di mille miliardi per la concessione di mutui destinati alla prima casa, per lavoratori dipendenti che non abbiano superato i quarant'anni. Ieri Gorla ha trasmesso il progetto al presidente del Consiglio Bettino Craxi e al ministro dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi, che aveva lamentato il fatto di non sapere alcunché di questa iniziativa rivendicando la sua...

competenza sulla materia. Ma, a parte questo esempio di buon coordinamento dell'attività del ministero Craxi, quali sono i reali contenuti di questo progetto? I mutui, della durata massima di 20 anni, saranno concessi ad un tasso teorico dell'11% (ma può arrivare al 14%). L'importo non potrà superare di due volte e mezzo la retribuzione annua lorda del lavoratore e non può superare il 75% della spesa di acquisto, cioè 75 milioni. La rata costante di ammortamento, comprensiva di capitale e di interessi non potranno gravare in misura superiore al 20% della retribuzione lorda dell'anno precedente. Il reddito familiare può essere cumulato. Ad ogni aumento di reddito l'importo del mutuo dovrà integrare la propria rata fino a reintegrare le somme arretrate. Queste rate maggiorate avranno come tetto massimo quello corrispondente

ad una rata calcolata con un interesse del 14%. Una volta pagato il pagamento degli arretrati, le rate per gli anni successivi saranno costanti, indipendentemente dalla crescita della retribuzione. Si tratta, in realtà, di un progetto molto fantasioso che il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini, ha definito un «imbroglione». Lo stesso Gorla è stato costretto ad ammettere che «lo sa solo Iddio, quando potrà entrare in vigore». Quali le reazioni nel mondo economico e sociale? Il piano — secondo l'ANCB (cooperative d'abitazione) — non contribuisce in alcun modo a risolvere la forbice tra domanda e offerta ed elude la risposta al bisogno di casa di quelle famiglie collocate nelle fasce di reddito medio e medio-basso. La proposta di Gorla — sostennero i due massimi dirigenti dell'ANCB, Pollo e Di Bia-

gio — testimonia l'assenza di un punto di coordinamento della politica della casa a livello governativo. E necessario porre al centro della politica del governo per la casa un piano fondato sul rifinanziamento del piano decennale e una profonda revisione delle procedure, basata anche sul lancio del risparmio-cassa. A questo proposito, la coop chiedono che venga esaminata la loro proposta. «Che senso ha — dice Di Biagio — far decadere la legge Formica per mancanza di copertura finanziaria e promettere mille miliardi di denaro dopo e allo stesso fine?»

Perplexità ha anche espresso la Confedilizia. «Sulla questione casa — ha detto il presidente Veziano — ci sono troppi comitati con troppi interessi. Il piano sarebbe opportuno fare un serio consulto. Ma nei dieci punti indicati da Craxi per la verifica non c'è quello della casa». Si vogliono utilizzare i fondi Gesca? Se così fosse — ha detto il segretario del SUI, Nino Rostoli — «saremmo nettamente contrari perché questi fondi devono servire all'edilizia sovvenzionata da dare in affitto. Il SUI non nutre perplessità anche sui benefici reali dell'operazione. Se sono veri i parametri forniti dal ministro, significa che un impiegato con un reddito di 15 milioni potrebbe ottenere un mutuo massimo di 37 milioni e mezzo. Dovrebbe quindi avere da parte altri 50-60 milioni. Per chi ha il proprio lavoro diventa assai difficile comparsa la casa con questo sistema. Claudio Notari

Cerimonia a Bari per ricordarla assieme a Pino Gadaleta

Oggi a Bologna l'estremo saluto a Giusi Del Mugnaio

L'estremo saluto alla compagna Giusi Del Mugnaio verrà dato stamane a Bologna, presso il cimitero della Certosa, alle ore 10. Sarà presente una delegazione del Pci composta da Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin, Luciano Guenzani, Fabio Mussi, Renzo Imbeni, Ugo Mazza e Anna Maria Carloni. Alla famiglia Del Mugnaio ha inviato un telegramma il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci: «Vi esprimo accorata solidarietà dei compagni tutti e mia personale per la grande tragedia che vi ha colpiti con la morte crudele della vostra e nostra cara Giusi. Voi perdetevi una figlia adorata, noi una compagna intelligente e impegnata. Vi possiamo essere di conforto i nostri sentimenti di cordoglio e il nostro affetto».

diato diventando un giovane, apprezzatissimo medico. Il discorso termina con poche, commosse parole per i familiari di Pino, per i genitori di Giusi e per Massimo D'Alena che ha potuto constatare in questo tragico momento quanto fosse amata la sua Giusi e quanto affetto e stima la circondano. Finisce così con quella macchina blu che si riporta via Giusi, nella sua Bologna, mentre in un'altra vettura Pino si avvia verso il cimitero di Bari. Molti compagni restano ancora lungo i viali del Policlinico e si dirigono verso il centro di riammissione dove Gianni Di Cagno sta lottando per sopravvivere. In un'altra stanzetta dell'ospedale consorziale il padre di Pino non sa ancora nulla, circondato da tante premure. Oggi, domenica, alle ore 10, alla Certosa di Bologna, si svolgeranno i funerali di Giusi. Ci saranno Macaluso con una delegazione di compagni del Partito dell'Unità e di Rinascente. Giuseppe Calderola

L'ambiziosa arringa del difensore al processo di Vercelli

«Mamma Ebe va assolta: sciocchezze, non reati»

Dal nostro corrispondente VERCELLI — Anche Mamma Ebe va assolta. Salvo qualche sciocchezza, «tutte le più gravi imputazioni sono insussistenti in fatto e in diritto»: così ha sostenuto il suo ardito avvocato che lo avevano preceduto. Con la differenza che alcuni di loro (i legali dei due religiosi e di un gruppo di giovani seminaristi) avevano a loro vantaggio la mancanza di un apparente movente materiale. Mentre le ricchezze intestate a Ebe Giorgini e all'ex marito — case, carrette di gioielli, pellicce e altro per alcuni miliardi — sono almeno una incontestabile realtà. Attesissimo, impegnato ad affrontare l'arringa più difficile, discretamente compiaciuto di sé («il fatto che io consideri definitivo ciò che i miei colleghi hanno detto, credo che sia per loro l'elogio migliore»), il piane prof. Antonio Cristiani ha tenuto per due ore un intervento impetuoso, «galoppante». Si può riassumere così: manca l'inganno, le ragazze erano consapevoli di non essere vere suore, non c'è la truffa, quindi tutte le altre accuse (associazione per delinquere e sequestro di persona) non stanno più in piedi. La costruzione di Mamma Ebe è fondata su «elementi talvolta insopportabili, talvolta disgustosi, talvolta soltanto stupidi», ma appartiene «alla storia delle vicende umane»: il tribunale deve dunque giudicare dei reati, non delle «suggerzioni» e gravi reati, appunto, qui non ci sono. Perché l'uso o eventuale abuso degli psicofarmaci è penalmente imputabile almeno che non si dimostri una somministrazione forzata. Tutto dunque si gioca su una premessa che l'avvocato ha praticamente dato per scontata: «Il consenso vi fu sempre, da parte di persone maggiorenni, anche nell'Opera di Gesù Misericordioso», tant'è vero che le stesse «suore» poi fuggite, nel 1980 (in un precedente processo,

arenatosi a Lucea) lo confermarono. Una tesi dotta e perfetta. Cristiani ha però intelligentemente evitato di rispondere alle più importanti accuse del PM Scialoja: le suore erano ingannate con decine e decine di astuti accorgimenti, come la sottovestizione, i voti, la «professione religiosa sui documenti di identità». In Giorgini che si diceva autorizzata da Pio XII, il fratello che esortava a seguire Dio, seguire la Mamma». Un episodio-chiave avvenne nel giugno 1983: dopo mesi il duro comunicato del vescovo di Pistoia, Mons. Scattizi, era riuscito a filtrare la barriera instaurata da Ebe Giorgini e a far sapere che un gruppo di ragazze fuggì e corse prima di tutto proprio dal vescovo — a chiedere di essere dispensate dai voti! Grande fu il loro choc quando il prelatò spiegò che non poteva dispensarle semplicemente perché i loro voti religiosi non esistevano. E le stesse ambiguità di una parte della Chiesa (che riteneva opportuno far finta di credere che era «non religiosa», aveva detto poco prima la avvocatessa Teresa Cetta, accennando alla «esiguità degli stipendi dati alle ragazze») non possono costituire niente più di un «parziale elemento a favore degli imputati», come ha ammesso per primo il Pci.

Forse proprio rendendosi conto dei piedi di argilla della propria tesi, il prof. Cristiani ha concluso con un appello alla pietà: «Per questa donna, piena di gravissime menomazioni fisiche, 12 anni di carcere sono come l'ergastolo». Le sue parole sono state accolte in silenzio dai tanti presenti fra il pubblico composto dai zuri, da un nugolo di fedelissimi, dai giovani fuggiti, e dal resto gruppo di papà e di mamme vere, giunti qui da tante parti d'Italia per sapere se potrà riavere a casa i figli che ancora seguono il «cammino di fede della Mamma». Domani le repliche e la sentenza. Marco Reis

Don Gennari Montanelli Wojtyla e Maria Maddalena

«Montanelli è preoccupato e lo sono anch'io. Se non fossi credente, forse, lo sarei di meno. I fratelli protestanti vedranno, in queste divagazioni mondano-sportivo-gastronomiche del successore di Pio XII, una conferma di antiche diffidenze. Io ne soffro di più. Montanelli ha scritto, con sensibilità religiosa più fine di tanti giornalisti «cattolici» che si sono impegnati in osanna, che il Papa non è un cittadino. E il Papa e il suo bicchiere è il calice? «così, su «Paese Sera» di ieri don Giovanni Gennari ha assegnato a Indro Montanelli una laurea in sensibilità «cattolica» honoris causa. Don Gennari e Montanelli si ritrovano nelle critiche alla vita di Wojtyla e Pertini sull'«Ademello» e il primo arriva, nella foga polemica, perfino a citare un deputato del MSI secondo il quale «i papi non sciano, non bevono, non ballano...».

- GIUSI DEL MUGNAIO**
Ne ricordano la vivacità e la passione con cui ha vissuto l'esperienza politica di dirigente comunista e del movimento femminile, intendendola sempre come occasione di conoscenza, di crescita civile e culturale, di arricchimento umano. Non dimenticheremo mai il suo senso di allegria e di gioia, la curiosità di fronte al nuovo, il sorriso con cui spesso affrontavane i momenti più difficili della sua vita di giovane comunista. Esprimono le più affettuose condoglianze ai genitori, alla sorella Anna, al suo compagno Massimo Bologna, 22 luglio 1984.
- GIUSI E PINO**
e ne ricorda la tenacia e la speranza per un futuro giovanile migliore.
- ADRIANO CARIANI**
segretario della sezione e consigliere comunale Settimo Torinese, 22 luglio 1984.
- ALFREDO SORDI**
non c'è più. Lo voglio ricordare ai compagni e ai familiari. Sottoscrivere per l'Unità L. 30.000
- SAVERIO LODATO E FRANCESCO DI MODICA**
in questo momento di grande dolore, sono vicini ai compagni Saverio e Gianni Farina per la scomparsa della giovane
- ELENA**
Palermo, 22 luglio 1984
- GIUSI DEL MUGNAIO**
La moglie Carla Paci, la figlia Elisabetta, la suocera Lana Paci lo ricordano a quanto lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità. Empoli, 22 luglio 1984.
- AMELIO ARCALENI**
La sezione Pci di Monterotondo Scalo nel ricordarlo a quanto ne apprezzarono e stimarono la dirittura morale e l'impegno politico sottoscrive centomila lire per l'Unità. Monterotondo Scalo, 22 luglio 1984.
- ULIANO VALLICELLI**
la moglie Margherita ed il figlio Rubens, lo ricordano con tanto affetto. Milano, 22 luglio 1984.
- GENNARO FILIBERTO**
la famiglia Savigni Roberto lo ricorda sottoscrivendo lire 20.000 per l'Unità. Ravenna, 22 luglio 1984.
- PIERA AMENDOLA E I COMPAGNI: BATTOLINO, CRUCIARELLI, GABBAGGIANI, GRAZIANI, FLAMIGNI, OCEBETTO, FERRECCIO, TRABACCHI, RUCCI, VITALE**
fraternamente partecipano al grande dolore del carissimo amico con Antonio Bellocchio per la perdita della cara mamma.
- BICE**
Roma, 22 luglio 1984.
- ENZO GORINI**
la moglie e i figli lo ricordano a tutti quanti lo amarono e in sua memoria sottoscrivono lire cinquantamila per l'Unità. Milano, 22 luglio 1984.

INCONTRO A ROMA - I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 25 luglio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 26 luglio e a quella di venerdì 27.

La Direzione del Pci è convocata per venerdì 27 luglio alle ore 9.30.

Ino Iselli